

**DENUNCIA DELLA BRAMBILLA: ISTITUZIONI INADEMPIENTI**

# Sicilia inferno avvelenato per gli animali

## La volontaria catanese: controlli sull'obbligo di microchip, sterilizzazioni non solo per i randagi, oasi protette, adozioni, nuovi canili e cure di pronto soccorso per i gatti

**MARIA AUSILIA BOEMI**

CATANIA. E' una storia infinita quella degli avvelenamenti di cani in Sicilia, una triste storia infinita che si consuma, giornalmente, nell'indifferenza. Gli ultimi casi in ordine di tempo a Carini, nel Palermitano, dove 15 corpi di animali avvelenati sono stati ritrovati nelle campagne. Ma le segnalazioni e il tam tam sui social network sono continue, come ben sa **Michela Vittoria Brambilla**, presidente della Lega italiana per la difesa degli animali e dell'ambiente, che «richiama alle proprie responsabilità gli amministratori di tutti i centri siciliani dove dilagano randagismo e violenza contro creature innocenti, le Asp e la Regione».

«Moltissimi Comuni siciliani - denuncia **Brambilla** - si sono trasformati in un vero e proprio inferno per gli animali, nonostante l'autonomia e le risorse di cui dispone la Regione. Eppure le leggi, nazionali e regionali, specificano chiaramente quali sono i compiti dei Comuni, della Aziende sanitarie e della Regione stessa. I sindaci si rassegnino: spetta a loro catturare i cani vaganti e farli sterilizzare, in collaborazione con le Asp, spetta a loro affidarli ai rifugi sanitari pubblici o convenzionati, costruire o risanare rifugi. Le forze dell'ordine si attivino per individuare e punire chi avvelena gli animali, mettendo in pericolo anche la salute pubblica. La Regione, infine, dovrebbe garantire le risorse necessarie e impegnarsi in un'intensa ed efficace campagna a favore della sterilizzazione e delle adozioni».

Una triste realtà con la quale giorno per giorno si scontrano i volontari siciliani, che operano in un clima di grande difficoltà. «Le istituzioni - sottolinea con forza Danila Novelli, volontaria del canile Novaentra di San Giovanni Galermo - dovrebbero effettuare un controllo sui privati perché sono loro che buttano i cani: i cuccioli vengono gettati a scatolate, ma si trovano cani anche dentro i cassonetti della spazzatura (come lo yorkshire anziano che abbiamo trovato la scorsa settimana). E sono tanti, vuoi per mancanza di sensibilità (che si riscontra sicuramente più al Sud che al Nord), vuoi anche per la crisi economica. Occorre sostenere i privati nelle spese veterinarie, controllare che rispettino l'obbligo di

microchip (col quale non potrebbero buttare via gli animali) e prevedere agevolazioni per i proprietari sulle sterilizzazioni. Occorre poi aprire nuovi canili e oasi protette. In Sicilia, purtroppo, spesso il cane o il gatto sono considerati oggetti e non parte integrante della famiglia». Microchip sui cani di proprietà e sterilizzazioni non solo dei randagi, quindi. «Da ottobre come Novaentra abbiamo sterilizzato già 220 cani randagi - dai 10 ai 12 a settimana - e il progetto sta continuando: c'è una convenzione col Comune per l'accalappiaggio, noi portiamo i cani a sterilizzare all'Asp, gli animali fanno i giorni di degenza nel canile e poi, purtroppo, vengono reimmessi nel territorio». L'altro punto su cui insiste la volontaria è l'apertura di nuovi canili. In quello dove presta la sua opera, che è convenzionato con il Comune di Catania, ci sono ad esempio circa 700 cani, con un sovrappollamento di un centinaio di animali: dall'1 aprile - di fronte a una situazione insostenibile - potrebbero persino essere chiusi i cancelli.

«Una volta sterilizzati - prosegue Novelli - i cani (tranne i branchi protetti come ad esempio quello al mercato ortofrutticolo di Catania) - non dovrebbero essere reimmessi nel territorio, ma piuttosto inseriti in oasi protette, con il Comune che fornisce il cibo (quanto cibo si spreca nelle mense, ad esempio?) e i volontari che se ne prendono cura mettendoci il loro tempo e lavoro».

Infine, le adozioni: «Le adozioni in questo momento di crisi vanno a rilento. Come Novaentra l'anno scorso ne abbiamo fatte circa 170, ma preferisco le adozioni al Nord. Lì il cane non torna, qui invece spesso lo buttano alla prima difficoltà. Vanno però effettuati anche controlli post-affido, anche se poi, quando i cani vengono ceduti a un terzo, capita che se ne perdano le tracce».

Questo per i cani. Per i gatti - che pure hanno sette vite, ma per viverle evidentemente sudano altrettante camicie - la vita è ancora più difficile: «I gatti non hanno diritto a nulla: per i gatti massacrati, investiti, se non ci sono i volontari che pagano le cure, non è previsto neanche per il pronto soccorso. Adesso finalmente abbiamo ottenuto uno spazio dove mettere i gatti: i cuccioli che allattiamo noi, infatti, sono gattini di casa e non si possono reimmettere nel territorio».

